

Nuovo piano strategico

# Unicredit, a rischio 10 mila posti

Sindacati in rivolta. La **Fabi**: «Stavolta si fa a cazzotti». Nessun commento dall'azienda, ma la cifra è in linea con il tasso medio di turnover in 4 anni

**Fabio Perego**

**MILANO**

Unicredit si prepara all'ennesima sforbiciata. Il gruppo guidato da Jean Pierre Mustier nel nuovo piano strategico che verrà presentato ad inizio dicembre, potrebbe tagliare fino a 10 mila posti - un numero che sarebbe in linea con il tasso medio di turnover del gruppo nell'arco di quattro anni - e ridurre fino al 10% i costi operativi. Sotto la lente, scrive Bloomberg che riporta l'indiscrezione, l'Italia dove c'è il quartier generale ma anche altri paesi. Solo in Europa l'istituto a perimetro ha 88 tra banche e uffici di rappresentanza.

Numeri che sono ancora in fase di revisione e quindi potrebbero essere inferiori. Abbiamo cercato Unicredit, ma non è stato possibile avere una replica da parte della banca. Lo fanno invece i sindacati con il segretario della **Fabi**, Lando **Sileoni** che va giù duro: «Se queste indiscrezioni fossero confermate stavolta si fa a cazzotti e se serve useremo altro». E poi rincara. «Se fosse vero sarebbe una vergogna, siamo pronti alla mobilitazione. Manovre di que-

sto tipo sono operazioni di sciacallaggio, tutte a danno del personale, di una banca che pretende di fare affari in Italia senza tener conto del contesto sociale del Paese». Il siciliano Giuseppe Angelini, dirigente nazionale **Fabi** Unicredit, è certo di una forte partecipazione di tutti i lavoratori per lo sciopero del 29 luglio a Messina, indetto per la carenza di personale che crea «notevole disagio ai clienti e al personale, pertanto appare incomprensibile un'ulteriore diminuzione dei posti di lavoro». Non è da meno Massimo Masi. Per il segretario della Uilca «sarà battaglia durissima, diventa uno stillicidio ed è un dramma perché non si sa che banca sarà».

Al primo trimestre lo staff Unicredit ammontava a 86.232 dipendenti (al dicembre 2018 35 mila in Italia) con 4.559 sportelli (1.663 nel Centro Est Europa, il resto tra Italia, Germania e Austria). Nel precedente piano, quello in scadenza quest'anno, la banca aveva programmato una riduzione totale netta degli Fts (dipendenti a tempo pieno, ndr) di circa 14.000 unità. Nel 2011 anno della maxi svalutazione da 9,6 miliardi (con Ghizzoni a.d.) le uscite

programmate solo in Italia erano state oltre 5mila.

Unicredit nelle scorse settimane è uscita definitivamente da Fineco, vendendo sul mercato il restante 18,3% della banca multicanale dopo averne ceduto, due mesi prima e con le stesse modalità, il 17% per cento. In cassa sono finiti oltre 2 miliardi. Cifra che - insieme alla cessione di asset immobiliari e a un ulteriore dimagrimento degli npl - dovrebbe garantire, nelle intenzioni della banca, di centrare l'obiettivo di raggiungere la parte alta del buffer di 200-250 punti base del Cet1 ratio sui requisiti patrimoniali entro fine 2019. Mustier di recente nell'indicare che il nuovo piano sarà basato sulla crescita organica, ha parlato anche dell'efficienza come leva fondamentale in un contesto di debole crescita economica e di tassi negativi. Secondo il manager che ha preso in mano l'istituto nell'estate del 2016 traghettandolo attraverso un aumento monstre da 13 miliardi, non è credibile una strategia basata sulla crescita dei ricavi. L'obiettivo è muovere più leve e lavorare sia sulla stabilizzazione delle fonti di reddito sia sul controllo dei costi. Sullo sfondo resta l'eventuale creazione di una subholding che riunisca le attività estere e diventi una leva per operazioni straordinarie.





**I tagli.** Sotto la lente l'Italia, dove c'è il quartier generale di Unicredit, ma anche altri paesi